

Olga e il tempo

Parte seconda: equinozio del pomeriggio

Regia: Manuele Cecconello
Camera: M. Cecconello, Claudio Pidello
Fotografia: M. Cecconello
Sound design: M. Cecconello
Montaggio: M. Cecconello
Consulenza al montaggio: Pier Paolo Giarolo, Enrico Terrone
Musiche: J. S. Bach, Giulio Monaco
Produzione: Prospettiva Nevskij 2008
Durata: 75 minuti.

Manuele Cecconello

Terminati gli studi in Lettere con una tesi su Andrej Tarkovskij, dopo una collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino, Manuele Cecconello intraprende un percorso professionale che si concentra tanto sulla produzione quanto sulla didattica dell'audiovisivo. Dopo una prima esperienza lavorativa nell'ambito della formazione all'audiovisivo per soggetti diversamente abili, Cecconello dirige per tre anni la casa editrice Grafica Santhiatese, allestendo un catalogo che ha come temi centrali "Storia e critica del cinema" e "Cultura regionale del Piemonte".

Negli anni '90 l'attività artistica – sviluppatasi tra fotografia e cinema sperimentale – inizia a rivolgersi al mercato, dando avvio alla società di produzione Prospettiva Nevskij. Dal 1992 Cecconello ha diretto oltre un centinaio di opere cinematografiche, frequentemente selezionate per la partecipazione a festival e rassegne.

Al 2006 risale il primo lungometraggio a soggetto, "Beato colui che sarà visto dai tuoi occhi", che promuove il Santuario di Oropa (Biella) attraverso un racconto di ricerca dove coesistono registro documentaristico e slancio visionario. Nello stesso anno Cecconello è ospite con una rassegna antologica di opere al 28° Festival del cinema latinoamericano di L'Havana, Cuba. Nel 2007 Cecconello riceve il premio "L'occhio insonne" al II° Festival di poesia civile di Vercelli; nello stesso anno il regista realizza "Olga e il tempo. Parte prima: epica minima del mattino", film che è stato in concorso in vari festival internazionali aggiudicandosi vari premi tra cui il premio per il miglior documentario al Flahertiana International Film Festival di Perm (Russia) e il Gran Premio della Giuria al XXVI° Festival di Annecy (Francia).

Curriculum del film

VIII° Tekfestival, 2009, Roma, menzione speciale. 23° Pärnu International Documentary and Anthropology Film Festival, official selection. Marcarolo Film Festival, 2009. Immagimondo, 12° Festival di viaggi, luoghi e culture, Lecco, 2009. 7th Tegernsee International Mountain Film Festival, premio per la miglior fotografia, premio speciale per il film di ricerca, 2009. 35th International Film Festival on the Environment and Natural and Cultural Heritage Ekofilm, Czech Republic, 2009. Etnofilm 2010, Rovinj, Croazia. Piemonte Movie 2010, Torino.



Sinossi commentata

Piccola transumanza

Sordevolo paese, 600 metri. Fine aprile.

Olga e l'anziana madre, Elisa, sono nella cascina di Sordevolo. Con loro, alcuni amici.

Si prepara la transumanza delle poche vacche. Olga pianta i paletti per tendere il filo elettrificato posto a vincolare il percorso di uscita degli animali dalla proprietà. Elisa apre e chiude i cancelletti che danno sull'orto e il capanno degli attrezzi, controlla gli ultimi dettagli, questiona con la figlia sulla sequenza di azioni da seguire nell'aprire la stalla. Bevuto un bicchierino di genziana fatta in casa, i conoscenti radunati per l'evento preparano le mucche. I muggiti si moltiplicano, si fanno nervosi. Legate le campane ai colli, risuona il concerto della montagna. Gli animali, sovraeccitati, smaniosi, escono con folle trambusto dal buio caldo della stalla. Partono con la piccola mandria per l'alpeggio Pissa, 950 metri. Elisa torna in cucina, segue con lo sguardo la figlia che si allontana, urla gli ultimi ordini. Olga tornerà a fine settembre.

Il percorso per la prima tappa dell'erba buona è breve. In meno di un'ora le bestie sono condotte a destinazione, tra sentieri ciottolati, cappelle votive, fonti. Olga offre il vino agli aiutanti. Si beve seduti sul mare d'erba.

Il ciclo della pastorizia prede avvio dalla transumanza. Una ritualità salvifica per tutelare il prodotto maggiore: quel latte grasso, odoroso, pastoso che solo grazie all'erba della montagna bassa può sostanzare burro e formaggi sublimi. E quando non sublimi, certo empì di vita e di umori sani. La messe di gesti, istruzioni, richiami suona come temporanea sinfonia concreta ritagliata nel quotidiano silenzio della cascina di Elisa. Tra le due donne un codice di cenni, anticipi, monosillabi, contrappunti mimici. Il ricordo del padre è muto e costante. Morì quattro anni fa, lasciando alla sua unica figlia tutto il suo lavoro. I parenti dispersi in altre sottovalli poco distanti; ma in questa geografia senza auto o telefoni cellulari le ore di cammino misurano i confini, sempre siderali.

Parte seconda. Equinozio del pomeriggio

Valle Elvo, Biellese

27 giugno 2006

Ore 5.30 – 10.00

Elisa, in basso a Sordevolo, appronta il necessario per fare il sapone: grasso di maiale, soda caustica, pece greca, caolino. Il fuoco dà seguito alla lunga bollitura.

Olga è all'alpeggio, gli animali accasati in stalla. Di nuovo sola.

Attinge l'acqua dalla vasca. Taglia le zucchine, le fa soffriggere. Mette l'acqua sul fuoco.

Elisa comincia a mescolare l'intruglio maleodorante. Il suo cagnolino guaisce in cerca di attenzioni.

Olga sminuzza l'aglio nel corpo della ricotta disposta ad accogliere anche peperoncino e olio. Versa la farina di polenta nel paiolo. Il fuoco reclama suoni. Elisa rimesta e rimesta. Bolle ed effluvi densi salgono dentro la cucina dell'anziana donna.

Elisa versa il liquame in un grosso stampo. Olga trae la massa gialla dal fuoco. Elisa seziona cubi regolari di sapone rappreso, color uovo, pesanti. Olga affetta meridiani di polenta profumata. È mezzogiorno. Olga siede a tavola, manipola pugni di polenta che accompagna alle zucchine.

Le mucche pigre ruminano nella stalla.

Olga carezza Baldi a lungo: è la prima sosta della giornata. Siede in silenzio su uno sgabello; lo sguardo è sempre pensoso, occupato e denso. Puntellato di tenui sorrisi. Come trascendente rispetto alla materia che plasma quotidianamente.

La donna solca i suoi prati con in braccio fascine, attrezzi, tubi, cavi. Apre un piccolo canale di scolo per l'acqua. Mantiene il pascolo. Lentamente, si approssima un temporale.

Sale la musica sacra; si raggrumano gli interrogativi, la luce indolente e dolce del principio d'estate si fa grigia e poi nera sotto le nubi. La pioggia rallenta i pochi gesti rimanenti per finire la giornata. Il paesaggio della valle, le sue luci fioche ed i suoni attutiti raggiungono la baita con grande ritardo.

Prospettiva Nevskij di Manuele Cecconello / Via Manzoni 20 / 24067 / Sarnico (BG) / ITALY / P. IVA IT02175100029 / C.F. CCCMNL69H15L7500
Tel. +39 035.4262410 / +39 335.6464189 / www.prospettivanevskij.com / info@prospettivanevskij.com / skype: manuele.cecconello

Il sapone di Elisa è efficace, infallibile, sgradevole al tatto da asciutto e all'olfatto da umido. Ci si lavano il corpo e i panni, le stoviglie di ceramica e quelle di metallo o legno. Elisa ci mette sapienza a farlo, sempre uguale dai tempi dei suoi avi. Lascia le mani morbide come mollica di pane, pallidamente odorose come i corredi di biancheria sepolti nei cassetti.

Tornata al secondo alpeggio dopo la pausa invernale, Olga viene ripresa dal racconto durante il lungo pomeriggio di lavoro. L'inanellarsi dei gesti, della azioni – più diluite nel tempo quelle del pomeriggio, recupera con poche variazioni il mantra del mattino (la Parte prima). Olga respira, suda, lavora, ascolta la radio, parla – certamente corrisposta – con Baldi. La musica sacra moderna, il bianconero sgranato e vignettato sono la risposta del regista al senso del tempo costruito dalla donna e dalla natura. Una eternità molle, una circolarità involontaria richiamano alla macchina da presa un sospiro protagonismo, una volontà significativa per dare corpo e densità ottica all'ineffabile mutevolezza del corpo, alla minima coreografia dei gesti, al disegno incantato del paesaggio.

Il regista vede nelle ventiquattro ore di Olga un moto universale, una orologeria fine che conta i gradi di inquietudine e desiderio là dove regna silente l'apparente stolidità della mucca, il lento ondeggiare del fogliame, la nube che scorre sui tetti di pietra.

Pur nella sua consanguineità con la Natura, Olga si accomuna all'umano dibattersi che cerca di fuggire. Giù in pianura, alveo di autostrade e metropoli, regna un caos inconsapevole che ha eletto la velocità come potere assoluto. Olga risponde con la dignità di un eremitaggio ereditato, l'assiduità di una simbiosi con il respiro della Terra. La donna conosce in fondo la sua Scelta, e la vive con l'accettazione lenta, con la cura per la sua misura definita. Il film domanda infine: è questa una forma nobile di rassegnazione? C'è un senso tragico nell'atarassia del volto di questa donna? Si tratta di disincanto? Dio c'entra qualcosa?

Oppure è il metodo della lentezza che rende alieni i suoi praticanti agli osservatori distratti provenienti dalla pianura? È la donna forse il tratto d'unione con la Madre Terra?

Intanto si approssima il temporale e Olga si appresta a chiudere la stalla.

Olga e il temporale

Dopo un prologo che ci mostra lo spazio siderale dell'alpeggio innevato e disabitato, scopriamo che Olga è tornata nel mondo degli uomini, come Ripley all'inizio del secondo *Alien*. Nella prima parte del film si tratta dunque di ristabilire le condizioni originarie, cioè di raggiungere nuovamente la malga e ritrovare la comunione mistica con il respiro della natura. Assistiamo così a una sequenza di transumanza, dove si consuma il distacco fra Olga e "quelli di laggiù"; quindi si arriva al corpo centrale dell'opera, "l'equinozio del pomeriggio", un blocco unitario di esistenza silenziosa che la macchina da presa sottrae furtivamente allo scorrere del tempo. Ma la distanza assoluta fra la protagonista e la realtà sociale, che era il tratto essenziale del primo film, qui, per il momento, non è ancora raggiunta. La fase iniziale dell'equinozio risulta infatti dominata da un ampio montaggio alternato: da una parte Olga cucina il pranzo nella sua baita; dall'altra la madre, giù al paese, lavora alla preparazione del sapone. L'alternanza fra queste due serie di immagini è complicata da una terza linea visiva, più sporadica, nella quale vediamo Olga all'aperto, intenta a raccogliere il fieno: questa interferenza suggerisce l'ipotesi che il montaggio al quale stiamo assistendo non rappresenti tanto una simultaneità (Olga cucina mentre la madre prepara il sapone), quanto piuttosto un'introspezione (Olga, mentre cucina, pensa a ciò che ha fatto o che farà, e a ciò che sta facendo sua madre). Soltanto all'uscita da questo andirivieni nello spazio, nel tempo e nella memoria, Olga potrà riguadagnare la sua condizione originaria di perfetta solitudine.

Rispetto alla formidabile compattezza del primo film, questo secondo scomparto si caratterizza per una maggiore tendenza alla pluralità e alla frammentarietà: non si tratta più di celebrare la perfetta armonia della vita solitaria in mezzo alle montagne, ma di attivare una dialettica fra natura e cultura, fra la realtà sociale e la sua negazione. In tal senso il documentarismo lirico ed epico di Cecconello dialoga ambiziosamente con due opere capitali del cinema contemporaneo: *Grizzly Man* di Werner Herzog e *Into the Wild* di Sean Penn. Nel solco di Timothy Treadwell e di Alexander Supertramp, seppure su un registro contemplativo anziché tragico, Olga consuma progressivamente il suo distacco dal mondo degli uomini, e affronta solitaria una natura che è lucidamente rappresentata senza conciliazioni, sia nel suo recto affascinante e benevolo sia nel suo verso ostile. Il cielo si fa scuro, iniziano a sentirsi i tuoni, ma questa battaglia quotidiana in uno spazio siderale, questa sfida contro il tempo e il temporale, ancora una volta Olga dovrà combatterla da sola, con la sua casa-astronave e il suo equipaggio di cani e di mucche. Al momento decisivo la macchina da presa muove vertiginosamente verso l'alto, ristabilendo finalmente quella che è la vera distanza fra il nostro mondo e il mondo di Olga: infinita.

Enrico Terrone (*Segnocinema*)

Tegernsee Mountain Film Festival 2009

Jury Award for an 'Exceptional Film'

Olga e il tempo

Olga and Time

Director & Cameraman: Manuele Cecconello

The category 'Exceptional Film' grants the jury an opportunity to reward a film whose narrative structure, aesthetics and artistic aspirations stand out, a film which overcomes viewer expectations in terms of both content and formal choices. This year's 'exceptional film' documents a rather uneventful day in the life of Olga Valcauda, of her activities on the mountain: cooking dinner, her mother making soap, rain coming and going, Olga looking after the animals. Olga e il tempo portrays farming life in a truly poetic and differentiated way. For the jury, it qualifies as an exceptional documentary.

Award for the most Outstanding Camera Work

Olga e il tempo

Olga and Time

Director & Camera: Manuele Cecconello

This year's award for Best Camera goes to a film that convinced the jury by means of absolutely outstanding cinematography. A film that breaks with the established traditions of camera work in surprising ways. Its images are not beautiful in a classic sense, not overblown or smarmy – they are not even in colour. The entire feature does without artificial lighting and tripods – not even the focus is altered at any point. Camera work is thus reduced to a minimum of creative license and thus has to do overtime to achieve its goals – as the film renounces all commentary and interviews. Finally, the jury is impressed by the courage and determination that inform this perfect translation into film of the raw and monotonous reality lived by shepherdess Olga from the Piedmont.

